



DARIO
DELPIN



Federazione Italiana degli Artisti
Galleria d'arte LA LOGGIA
Udine - Piazza Libertà 11
tel. 335 6610390
cescuttim@libero.it
www.laloggiaudine.it
direttore artistico
prof. Maristella Cescutti

“TRAMATURE D'ANTICO”

Incisioni di

D A R I O DELPIN

dal 10 al 29 novembre 2012

tutti i giorni 17.00 - 19.30, domenica 11.00 - 12.30

Tra i numerosi artisti che traggono dal reale spunti per le loro realizzazioni sia nella grafica che nella pittura, Dario Delpin ha la marcata caratteristica di far viaggiare la propria vocazione poetica dalla percezione sensoriale dell'esistente al filtro dell'intelletto per una sintesi che, ad opera conclusa, solo formalmente ha un'impronta naturalistica e rappresentativa del mondo fisico (la laguna, le marine, i campi di girasoli, i papaveri, per esempio), per il resto è una fonte di molteplici risvolti significanti dentro un'opera di intensa forza evocativa. Ciò risulta con chiarezza dall'incisione, un genere che lega l'autore a precisi procedimenti operativi e spesso non consente ripensamenti in fase esecutiva; pertanto richiede competenza tecnica nel disegno, precisione nella sua resa sulla lastra, talento nella concezione compositiva, dove convergono le vere qualità dell'artista. Dario Delpin ha respirato l'atmosfera creativa fin dalla giovane età, dentro le mura di casa, guardando il padre, generoso dispensatore di consigli che hanno costituito la base della sua partenza per il grande viaggio nel mondo del segno, del colore, del gesto generatore di forme, nella corrispondenza profonda del mondo interiore con quello circostante. E dopo aver fatto tesoro della contiguità con intellettuali della levatura di Paride Castellan, Pietro Annigoni e Biagio Marin, ha assunto una fisionomia dai contorni nitidi come le sue finestre sul passato, che ritorna prepotentemente a farsi motore inarrestabile di un'attualità seducente. Proprio nel fascino della vita di ieri, quella registrata nella sua giovinezza, l'artista spinge l'occhio del sentimento che amplifica gli effetti del recupero memoriale, inquadrando situazioni formalmente dominate dal silenzio, eppure eloquenti nel racconto del buon tempo andato, quando nella civiltà contadina gli oggetti in vimini (canestri, panier, rivestimenti per damigiane e bottiglioni) costellavano e supportavano le abitudini quotidiane. Le opere in mostra rilevano il valore significativo dell'intreccio, così come si evidenzia nelle cose di natura e nei manufatti dell'uomo; la vita di campagna è un territorio idillico in cui è possibile ascoltare l'armonia del tempo che passa, scandito dai lavori agricoli. E l'uomo, anche se mai esplicitamente citato, aleggia con il senso della sua sapienza e del suo lavoro in scene dove la tramatura dei cesti rimanda simbolicamente al paziente intreccio tra fatica del quotidiano e bellezza della natura, data anche dall'anatomia della vite capace di "ricamare" lo spazio con un fascio di tralci che imbrigliano il cielo in un reticolo vero e proprio.

Zèi ribaltât, alluminio, mm 800x800, 2012 ▶







Zoccoli, alluminio, mm 350x520, 2012

◀ *Zèi cul sac*, alluminio, mm 800x800, 2012

Cesto in cantina, rame, mm 329x232, 2011



Ma nell'occasione sono i cesti i protagonisti assoluti: da contenitori di cose si trasformano in involucri di memorie, vasi di fragranze familiari che il segno deciso di Delpin restituisce alla considerazione del fruitore, ricreando atmosfere dove l'arcaico si spoglia della ruggine del tempo e si fa luce con l'affetto per cose, persone e situazioni, le cui vicende minime di ogni giorno sono trascorse anche attraverso l'uso di quegli oggetti. I quali hanno una molteplice valenza significativa se si pensa al cumulo di richiami metaforici di cui sono capaci: la trama in vimini che si fa struttura è il rimando alla sostanza costitutiva della realtà in generale, all'intreccio di relazioni che intercorrono fra le varie generazioni depositarie di valori e competenze da trasmettere a quelle future, al sistema complesso delle relazioni sociali che impegnano l'individuo nella sua esistenza.

Grandi ceste di contenimento, come casse di conservazione d'oggetti desueti, cesti inseriti in ambienti fragranti d'antico, sono iscritti in scenari di un privato che non ha sbiadito i contorni, anzi li rimarca in una serie di opere realizzate su carta vecchia, addirittura su pagine di libri con scritture e conti. Le variazioni sul tema comprendono anche due polarità contrastanti fra loro: da una parte i cesti dai contorni consunti dall'uso, dall'altra quelli in via di definizione costruttiva, quindi con le strisce di canna portanti a scandire con la loro curva verticalità lo spazio circostante; e poi le gabbie metalliche, per la loro struttura a reticolo. Qui la mano di Dario Delpin, guidata da una evidente energia poetica, distende i segni in maniera che si aggregino e si dispongano secondo un progetto che per l'autore stesso mantiene un margine di imprevedibilità, quello richiesto dall'arte per diventare categoria di appartenenza per queste acqueforti punte-secche e incisioni a ceramolle. Il tutto in fraseggi finalizzati ogni volta alla necessità chiaroscurale della composizione, alla norma che impone all'artista di interpretare il senso profondo della realtà, condendola con gli umori della propria partecipazione ai dati dell'esistente. La gamma cromatica ridotta alle tonalità della seppia, del verde scuro e della terra contribuisce ulteriormente a confinare questi lavori in un ideale album di ricordi che, quando affiorano, prendono corpo in credibili sussulti emotivi, senza mai acquietarsi in una statica versione puramente descrittiva.

E le cornici ruggini testimoniano come l'ossidazione del tempo sia elemento che conchiude l'opera dentro un recinto di memoria fatta vibrare da una figurazione che la consegna integra al presente.

Enzo Santese



Viti d'inverno, zinco, mm 800x1400, 2001

Dario Delpin nasce a Versa, piccola frazione rurale del comune di Romans d'Isonzo (Gorizia).

La sua attività artistica inizia in età giovanissima, seguendo il padre Francesco, anche lui pittore ed eccellente acquerellista. È con lui che dipinge le campagne friulane, le acque chete di Grado e i monti della Carnia, dimostrando subito di avere una sua indipendenza artistica, una personalità pittorica non ancora plasmata, ma promettente. Questo turbinio di talento ed entusiasmo è intuito da Paride Castellan, pittore di origine friulana ma vissuto a Firenze fino alla morte. Castellan, allievo di Luigi Michelacci che, a sua volta proveniva dalla scuola di Giovanni Fattori, è il Maestro di Delpin, colui che gli dà rimproveri, gratificazioni, suggerimenti preziosi, stimoli notevoli e un generale arricchimento frutto di una rispettosa amicizia che dura fino all'ultimo, nonostante la distanza e l'età che li separa.

Castellan offre a Dario anche la possibilità di conoscere il pittore Pietro Annigoni, di cui era amico, e che si dimostra molto disponibile nell'indirizzare il giovane Delpin verso un'espressione artistica affascinante: l'affresco. Con questa tecnica esegue varie opere, anche su commissione.

Dopo le figure del padre, di Castellan e di Annigoni un altro grande uomo e artista entra nella vita di Delpin: Biagio Marin. Con il grande Poeta di Grado l'incontro ha qualcosa di magico e l'intesa fra i due nasce immediatamente. L'incanto esce dalle acque calme della laguna che costituisce il comune denominatore delle loro opere. Marin la descrive a parole con il semplice dialetto gradese, Dario con pennello e bulino. Nel 1983, la collaborazione sfocia nella cartella di acqueforti e versi "Laguna", edita dal Centro Internazionale di Grafica di Venezia.

La passione di Delpin per le incisioni accresce negli anni Settanta, dopo aver ammirato una mostra di Piranesi, sull'isola di San Giòrgio a Venezia. Da allora, la produzione di incisioni è stata continua e sono quasi cinquecento le lastre incise, tra bulini, acqueforti, xilografie e ceramolle.

Di forte valenza culturale anche le collaborazioni con poeti e scrittori come Celso Macor ed Elio Bartolini, autori di opere in italiano e friulano. Accomunati dall'affetto per Versa, loro paese natale, Macor e Delpin pubblicano insieme alcune cartelle d'incisioni accompagnate da poesie in lingua friulana. Con lo scrittore Bartolini, Delpin condivide l'attenzione su aspetti e momenti della vita contadina di un tempo, sui mestieri scomparsi, sulle tradizioni perdute; anche da questo incontro sfocia una serie di incisioni affiancata dai testi del poeta-scrittore.

Il presente di Delpin è lavoro costante fatto dei toni accesi dei girasoli, dei papaveri e delle vigne che si avvicinano ai giochi di luci e riflessi dell'acqua della laguna, così come le esplosioni gioiose di colore della pittura ad olio e dei pastelli si alternano alle morbidezze dei segni della grafica.

Numerose le mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Le opere di Dario Delpin sono presenti in collezioni pubbliche, private, museali, italiane e straniere.

Le prime incisioni di Dario Delpin sono state tirate dalle stamperie d'arte La Stella di Palmanova e Cartesius di Trieste.

Dal 1976 l'artista provvede alla stampa in proprio; solo in casi particolari si serve della stamperia d'arte Corrado Albicocco di Udine.

Note e scritti critici sul lavoro di Delpin sono stati redatti in varie pubblicazioni da pittori, critici e poeti, tra i quali: Elio Bartolini, Remo Brindisi, Paride Castellan, Paola Cosolo Marangon, Licio Damiani, Furio de Denaro, Cristina Feresin, Enzo de Martino, Gilberto Ganzer, Marco Goldin, Celso Macor, Tito Maniaco, Biagio Marin, Claudio H. Martelli, Carlo Milic, Fulvio Monai, Carlo Munari, Tommaso Paloscia, Luciano Perissinotto, Paolo Rizzi, Enzo Santese, Sergio Saviane, Franco Solmi, Natale Zaccuri, Daniela Zanella e Sabrina Zannier.



Zèi in costrusion, alluminio, mm 550x499, 2012



Foledôr alluminio, mm 220x210, 2012

